



LA SAPIENZA FILOSOFALE

di Anonimo

- estratto dagli Archivi del Sovrano Gran Santuario -

“POTENZE SUPREMA CHE SI INVOCA SOTTO NOMI DIVERSI

E CHE REGNI

SOLO, ONNIPOTENTE ED IMMUTABILE.

**PADRE DELLA NATURA, FONTE DELLA LUCE, LEGGE SUPREMA
DELL'UNIVERSO**

NOI TI SALUTIAMO.

**RICEVI O MIO DIO L'OMAGGIO DEL NOSTRO AMORE, DELLA NOSTRA
AMMIRAZIONE**

E DEL NOSTRO CULTO.

**NOI CI PROSTERNIAMO DAVANTI ALLE LEGGI ETERNE DELLA TUA
SAGGEZZA.**

DEGNATI DI DIRIGERE I NOSTRI LAVORI

ILLUMINACI CON LE TUE LUCI.

DISSIPA LE TENEBRE CHE NASCONDONO LA VERITA'

**E LASCIACI INTRAVVEDERE QUALCUNO DEI PIANI PERFETTI DELLA
SAGGEZZA**

CON LA QUALE TU GOVERNI I MONDI

AFFINCHE' DIVENUTI SEMPRE PIU' DEGNI DI TE

NOI SI POSSA CELEBRARE CON INNI SENZA FINE

L'UNIVERSALE ARMONIA CHE LA TUA PRESENZA

IMPRIME ALLA NATURA"

Questo inno invocativo si rifà ad una tradizione misterico-filosofica di origine greco-alessandrina.

Esso inizia con la chiamata della Potenza Suprema che "invocata sotto nomi diversi" e che regna "sola, onnipotente ed immutabile".

E' trasparente il richiamo all'inno a Zeus di Crisippo, uno dei capiscuola dello stoicismo, che riferisce appunto al sovrano dell'olimpò una pluralità di nomi e di appellativi diversi. Significativamente, anche Apuleio, quando, al termine delle sue avventure, viene liberato dalla sua scomoda trasformazione in asino dall'apparizione di Iside in persona, fa dire alla dea: "I diversi popoli mi invocano con nomi diversi, chi come Giunone, chi come Demetra, chi come Atena....ma il nome che io gradisco di più è quello di Iside...."

La somma divinità, primo principio dell'universo, esistente prima e al di fuori del tempo, ricomprende ogni cosa esistente, e sussiste in tutte le cose.

Dal politeismo primitivo che presupponeva una pluralità di Numi e di Dei, i neoplatonici del periodo tardo imperiale romano, come Plotino e Porfirio, elaborarono il concetto di una unicità della natura divina, che si manifesta sotto differenti aspetti o ipostasi: il paragone portato da Plotino è quello della luce del sole: quanto più ci si allontana dalla fonte della luce, tanto più la luce si affievolisce, senza perciò che la fonte diminuisca di intensità.

La pluralità degli Dei altro non è che una serie di ipostasi (emanazioni) della somma divinità, ad essa subordinate, ma ognuna contenente la pienezza della divinità: ma solo la divinità in sé contiene la totalità della natura divina.

Si tratta di "attributi" o funzioni della divinità in sé, o, con termine greco, "energheiai" o operazioni: a seconda di come la divinità desidera manifestarsi o operare sul cosmo, in quanto ordinatrice suprema di esso, assume forme diverse, in cui risiede la sua totalità ma velata dal fatto stesso che si riferisce a una particolare funzione: Zeus signore del cielo, Poseidone del mare, e Ade re dell'oltretomba, nel mito sono fratelli, e si dividono i tre regni: tre aspetti del medesimo tutto.

Ma la divinità ha anche un aspetto femminile, una sua controparte da cui non si separa mai: in termini cabalistici, la Shekinah o la "gloria" divina, spesso simboleggiata come un alone di luce accecante: da qui, spesso nell'iconografia, passata poi anche al cristianesimo, del nimbo luminoso intorno al capo o della mandorla di luce intorno al corpo intero.

Questa sposa della divinità è Hera o Giunone, la madre degli Dei.

Zeus, poiché l'oracolo gli dice che il figlio avuto dalla Dea della sapienza Metis potrebbe diventare così potente da detronizzarlo, divorava Metis già incinta di Atena diventando così tutt'uno con la stessa sapienza, e così Zeus concepisce Atena, e può sgravarsi solo grazie all'intervento di Efesto che fende con la sua scure da fabbro il capo divino.

Efesto è il dio-fabbro, cioè il modellatore e il formatore, analogo all'egizio Khnum: Atena nasce dalla testa di Zeus perché essa è il pensiero divino, logos ordinatore dell'universo: infatti diventa la protettrice delle arti bene ordinate e armoniose. Nasce già adulta ed armata di tutto punto perché rappresenta l'inviolabilità dell'intelligere, è eterna, ed è perpetuamente vergine perché, come Apollo, è al di fuori della generazione e della corruzione.

"Sola, onnipotente ed immutabile": come si diceva, la divinità, nonostante operi sotto forme e nomi molteplici, è sempre una, ed è al di fuori del circolo delle trasformazioni inerenti al mondo materiale, fuori dalla nascita e dalla morte: essa è l'eterno "fuori dal tempo", e regola ogni cosa secondo un disegno ordinatore parimenti eterno e preesistente all'universo.

"Padre della Natura, Fonte della Luce, Legge suprema dell'Universo": la divinità è "natura naturans" cioè quell'aspetto della natura che dà agli esistenti la loro modalità: per un esempio semplice, la "natura" del cavallo è di correre, perciò diremo che un cavallo è "buono" quando è veloce, lo stesso per un cane da guardia o da caccia.

Nel caso dell'uomo, la sua natura è quella di conoscere questa divinità somma e nascosta per conformarsi ad essa trasformandosi in essa, e in questo consiste la "virtù".

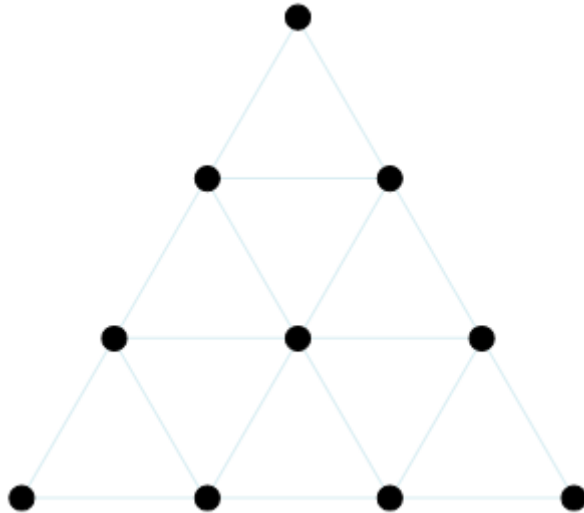
Tutto il testo è costruito secondo uno schema ternario: le invocazioni sono sempre tre, anche i beni richiesti.

Il simbolismo del tre è un richiamo pitagorico-platonico.

Secondo Pitagora, il numero uno è un non numero, né pari né dispari, perché indica l'origine della totalità, la potenzialità da cui nascono tutte le cose.

Sempre Pitagora vuole che i numeri pari siano imperfetti e infausti (da qui l'usanza che i fiori in numero pari si diano ai morti, e ai vivi dispari...) perciò il primo numero perfetto, che genera gli altri, è il TRE.

Dal TRE procede il QUATTRO, e così abbiamo la sacra tetraktys che contiene la decina.



"Noi ti salutiamo. Ricevi o mio Dio, l'omaggio del nostro amore, della nostra ammirazione e del nostro culto".

Ciò che è nominato, è perciò stesso invocato, e dunque presente: il tempo è uno dei più grandi enigmi della conoscenza e il discrimine fra il tempo e l'eternità è uno dei concetti più difficili da afferrare per una mente abituata a vivere distesa appunto nello scorrere del tempo.

Il rituale ha proprio questo effetto, che può mettere in comunicazione due sfere diverse, una temporale, dove ci troviamo, e una dove non esiste lo scorrere del tempo.

E' per effetto dell'amore, forza cosmica di attrazione, che ogni cosa emana dal principio primo, e per effetto di essa ogni cosa tende a ritornare ad esso: la natura umana, che maggiormente e misteriosamente è affine alla divinità, è sopra le altre cose attratta dal suo simile.

Ermete Trimegisto, nel Pimandro, parla del figlio in cui la somma divinità si specchia e si riconosce: l'uomo. Esso può fare da ponte fra il mondo materiale e il mondo divino. Solo essere materiale dotato di anima razionale, può rendersi simile a Dio.

L'atto di culto, rito contenuto in forme cerimoniali, è l'azione attraverso cui l'uomo svolge questa sua funzione "pontificale".

"Noi ci prosterniamo davanti alle leggi eterne della tua saggezza. Degnati di dirigere i nostri Lavori , illuminaci con le tue Luci. Dissipa le tenebre che nascondono la Verità e lasciaci intravedere qualcuno dei Piani Perfetti della Saggezza con la quale tu governi i Mondi. "

Ogni cosa è regolata secondo un'armonia finalistica dalla divinità; quando un essere realizza il fine specifico insito nella sua natura, è allora che realizza il suo fine e realizza se stesso. E' come se vi fosse un sistema di caselle di un ordine cosmico: quando qualcosa è fuori posto, automaticamente va incontro al caos e perciò all'infelicità. Le leggi divine prescrivono come fine per l'uomo la realizzazione della sua divinità: il bene per l'uomo è diventare ciò che in realtà è.

"Affinché, divenuti sempre più degni di Te, noi si possa celebrare con inni senza fine l'universale armonia che la tua presenza imprime alla Natura "

Plotino utilizza il paragone del fiore dell'anima: l'anima è come un fiore in boccio, che comincia ad aprirsi esplicando le sue potenzialità quando viene toccata dalla luce divina; e quanto più si apre tanto più aumenta la sua superficie, e la sua capacità di ricevere ulteriore luce.

Le luci metafisiche, divise in ordini differenti come le sfere celesti di Dante, sono qualitativamente diverse l'una dall'altra; ognuna trasmette il movimento all'altra, ma sono relativamente impermeabili: sono piani differenti, quanto il mondo materiale è distinto dalle sfere spirituali: così una gerarchia superiore differisce da una inferiore. Le luci del mondo sopralunare sono distinte come altrettanti mondi; e passando di luce in luce ci si trasforma interiormente, fino ad arrivare alla somiglianza perfetta con la divinità.

Questo si ottiene attraverso un lavoro, che permette di eliminare le tenebre dell'ignoranza, che rendono l'uomo come uno specchio offuscato: questa è l'arte regale della reintegrazione dell'uomo nella sua vera natura.

Questo lavoro non è puramente speculativo, ma modifica realmente l'uomo: ed è la divinità stessa l'agente della trasformazione, resa presente attraverso la chiamata.

Ma perché l'uomo non ha coscienza della sua natura ed è lontano da ciò che è? Platone espone il mito della biga: i due cavalli, simbolo delle potenze interiori, tendono uno verso la contemplazione delle idee divine, uno tira in basso, verso il mondo materiale. L'auriga, che rappresenta la razionalità superiore, deve essere così abile da equilibrare queste due forze, così da arrivare al mondo delle idee. Se così non avviene, l'anima precipita verso il basso, nel mondo materiale, perdendo la capacità di avvertire le sfere spirituali.

I Lavori sono ben descritti, sebbene in forma criptica, nella troppo nota Tabula Smaragdina di Ermete Trimegisto:

"Questo è vero, è certissimamente vero, ciò che è in Alto è come ciò che è in Basso, e ciò che è in Basso è come ciò che è in Alto: qui si compie il miracolo della cosa Una...." e poi ancora: "Separerai la terra dal fuoco, il sottile dal denso, delicatamente e con grande cura....in questo modo tu avrai la gloria del mondo, e per questo ogni oscurità fuggirà da te...."